



MONUMENTO AI CADUTI DI COMO

Trovi questo punto di interesse in Como - Percorso 5 – Tappa 2

INFORMAZIONI

Collocazione: il Monumento ai Caduti si trova in Viale Puecher a Como

Pavimentazione: l'ampio piazzale antistante il Monumento ai Caduti è lastricato in pietra; i gradini sono in pietra, come il pianerottolo

Barriere architettoniche: per accedere al piazzale antistante occorre superare un basso gradino. Diciotto gradini portano al pianerottolo di accesso al Sacello, non protetto sui lati. Una scala interna di 140 gradini con corrimano originale conduce all'ultima terrazza. Un'altra scala interna porta alla cripta sottostante

Accesso: si accede da Viale Puecher

Servizi: parcheggi disponibili in zona; servizio di bike sharing

Svago e Ristorazione: bar in zona; strutture sportive; parco pubblico con attrazioni per bambini

Altre informazioni: la terrazza sommitale è delimitata da un parapetto alto un metro circa, ma lungo il suo perimetro sono poste delle corde rinforzare di sicurezza che impediscono un eccessivo avvicinamento al parapetto.

DESCRIZIONE

Il Monumento ai Caduti di Como si presenta come un'imponente torre alta 33 metri, aperta da grandi finestroni e slanciata verso il cielo, che poggia su un imponente basamento. Un elemento assolutamente visibile e riconoscibile da lontano, come ricordo del sacrificio di tante giovani vite per la Patria e come monito ad evitare gli orrori della guerra. La struttura è in calcestruzzo rivestito da pietre diverse: il basamento è in blocchi di serizzo Antigorio, il pavimento in granito piemontese (cave di Alzo), le gradinate in granito di Montorfano, mentre le esedre ai lati sono in beola e Calcare di Moltrasio. Il rivestimento della torre è tutto in calcare del Carso, proveniente dalle cave di Aurisina (la stessa utilizzata per il castello di Miramare a Trieste) e Repen. Sulla facciata verso Viale Puecher è incisa infatti la frase «*Con le pietre del Carso la città esalta la gloria dei suoi figli*», mentre su quella a lago «*Stanotte si dorme a Trieste o in Paradiso con gli eroi. 10 ottobre 1916 - Antonio Sant'Elia*», che sarebbero da Sant'Elia alla vigilia della battaglia in cui perse la vita.

Entrando dall'ingresso, si accede al vero "cuore" del monumento: il Sacello dei Caduti, occupato da un imponente blocco di granito bianco di Alzo (8 x 1,70 x 1,20 metri), sul quale sono stati incisi i nomi dei 750 caduti comaschi nella prima Guerra Mondiale e di alcuni della Seconda Guerra. Una scala posta sul lato destro del Sacello conduce alla sottostante cripta, che ospita l'altare e l'ossario, realizzati negli anni Sessanta dello scorso secolo per accogliere i resti dei caduti comaschi nel secondo conflitto mondiale, successivamente trasferiti nel Cimitero Monumentale di Como. Nella cripta è pure un'altra lastra di granito di Alzo con incisi altri nomi di caduti della Seconda Guerra Mondiale.

Dal sacello parte pure una seconda stretta di 140 gradini, con corrimano originale, che conduce al terrazzo, dal quale si può godere uno spettacolare panorama sul primo bacino del lago a nord, sul Monte di Brunate con la Funicolare a est, sulla città a sud, sulla Spina Verde con il Castello Baradello a est. Nella parete ovest del monumento era stato realizzato un ascensore tutt'ora visibile, con arredi dell'epoca, ma mai entrato in funzione.

Nel 1926 la città di Como aveva indetto un concorso per la realizzazione del Monumento ai Caduti, ma l'area inizialmente prescelta fu quella attigua al Broletto, nel cuore della città. Il progetto di Mario Asnago e Claudio Vender era stato decretato vincitore, ma fu subito oggetto di resistenze e critiche che di fatto hanno bloccato la sua realizzazione.

Nel 1930 Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del movimento futurista, intervenuto all'inaugurazione della mostra commemorativa di Sant'Elia allestita al Broletto di Como, aveva suggerito di realizzare come monumento uno schizzo del 1914 di "torre-faro" per una "centrale elettrica" di Sant'Elia, il grande architetto futurista comasco. L'idea era piaciuta all'allora podestà Luigi Negretti, che fece affidare al pittore futurista Enrico Prampolini l'incarico «*per la traduzione su disegni in scala maggiore, per l'interpretazione della pianta e per il preventivo di massima per il fabbisogno dei marmi*». Ad Attilio Terragni, coadiuvato dal fratello Giuseppe, era stata affidata la direzione generale

dei lavori di costruzione e, una volta uscito di scena Prampolini, anche la «*responsabilità artistica del progetto*», cosa che i due fratelli fecero alterando sensibilmente il primitivo progetto.

Dall'ipotesi "futurista" di partenza si era giunti perciò ad un'opera che Giuseppe Terragni valutava come «*ormai dichiaratamente razionalista e purista*».

I lavori si conclusero nel 1933, con inaugurazione il 4 novembre, anniversario della fine, vittoriosa per l'Italia, della Grande Guerra.